

WokeCorner

La parola dell'anno? Rincoglionimento Il nostro cervello come le patate marce

Dopo *Selfie* nel 2013 e *No contact* nel 2020, per l'Oxford Dictionary è arrivato il turno di *Brain rot* il sovraccarico di video che ci fa perdere concentrazione e pensiero critico: ma c'è ancora speranza

■ **Andrea Laudadio**

Il rito della "Parola dell'Anno" dell'Oxford Dictionary ci accompagna dal 2004, con "Pod" che celebrava l'era del podcasting, fino a "Selfie" (2013), passando per "Emoji" (2015), "Post-truth" (2016), "Toxic" (2018), "Climate emergency" (2019) e "No contact" (2020).

Queste parole, come capsule temporali, catturano lo spirito del tempo. Quest'anno, la scelta è caduta su un termine spietato: "Brain rot". Marciume cerebrale. Nell'anno dell'AI, l'immagine è un cervello in decomposizione saturo di contenuti digitali effimeri, privi di sostanza.

Nel 1854, Henry Thoreau si chiedeva: "L'Inghilterra si sforza di curare il marciume delle patate (potato-rot), ma nessuno sforzo sarà fatto per curare il marciume cerebrale (brain-rot), che ha effetti ben più ampi e fatali?". Thoreau denunciava l'appiattimento intellettuale di una società distratta, incapace di nutrire il pensiero con idee complesse. Il paragone era potente: la peronospora della patata, solo in Irlanda, causò quasi un milione di morti per fame.

Neil Postman aveva previsto il brain rot. Nel suo libro *Divertirsi da morire*, scritto un anno dopo il simbolico "1984" di Orwell, descrive come l'informazione sia diventata intrattenimento. Se Orwell temeva una dittatura basata sul terrore, Aldous Huxley, nel *Mondo Nuovo*, preconizzava



una dittatura del piacere: non saremmo stati oppressi da ciò che odiamo, ma distrutti da ciò che amiamo. Postman vedeva una società che si distraeva a morte. Oggi, questo è il "Brain rot": il degrado cognitivo indotto dai social.

L'emblema è TikTok? Negli USA, la piattaforma rischia il bando per motivi di sicurezza nazionale. Ma al di là della geopolitica, il vero problema riguarda la salute mentale, soprattutto dei più giovani. Peter Walla e Yu Zheng, della Sigmund Freud University di Vienna, hanno evidenziato con studi neurofisiologici che chi passa più di quattro ore al giorno

a guardare brevi video manifesta una ridotta capacità di concentrazione. Il cervello, bombardato da clip di pochi secondi, perde la sua prontezza.

Non è solo distrazione. Il brain rot è un vero e proprio rincoglionimento. Un sovraccarico di contenuti usa-e-getta che sabotano l'attenzione e soffoca il pensiero critico. Non sorprende: la continua ricerca di gratificazione immediata, stimolata dai meccanismi dopaminici dei social, impoverisce la nostra capacità di riflettere. La profondità cognitiva si dissolve in un mare di video insulsi, meme e trend effimeri.

Non è tutto da buttare. I social possono essere strumenti educativi e favorire l'accesso alle informazioni. Ma il "Brain rot" è una diagnosi culturale che mette a nudo una realtà innegabile: stiamo sacrificando la complessità sull'altare della semplificazione. Ogni minuto speso a scorrere contenuti superficiali è un minuto perso. Semplicemente sì. Inesorabilmente sì.

La scelta dell'Oxford Dictionary è un campanello d'allarme. Il vero anti-riformismo sta nella distrazione di massa, nella superficialità che spegne la nostra capacità di comprendere il mondo. La domanda è urgente: possiamo ancora riprenderci? La scelta di "Brain rot" non è una condanna inevitabile. È un invito a riscoprire la complessità.

Viviamo nell'epoca storica migliore di sempre per progressi scientifici e qualità della vita, in cui l'intelligenza umana è capace di creare altra e ultra-intelligenza, seppure artificiale. Ma la parola dell'anno scelta dall'Oxford Dictionary è "rincoglionimento". Forse i due fenomeni - intelligenza e rincoglionimento - sono connessi. Per sfuggire a tanta complessità, abbiamo bisogno di distrarci, di fuggire. Però esiste un rischio: diventare dipendenti dalla distrazione fino a precipitare in un gorgo da cui non si torna indietro.

Mentre discutiamo se proibire o meno i social ai giovani, ricordiamocelo sempre: a rincoglionirci siamo anche noi adulti.

Diritti
al Punto

■ **Alessandra Mussolini**

Non si può fare a meno di notare quanto la rete sia cambiata nel corso degli anni. Un cambiamento che si è reso sempre più evidente in particolare dall'esplosione dei social network. In termini generali è evidente che lo sviluppo della rete, con la sua sempre più agevole accessibilità, abbia prodotto vantaggi sociali, economici e civili straordinari.

D'altro canto, quella stessa libertà che si esercita in rete sembra molto spesso sfuggire ai limiti imposti dalle regole che valgono altrove, nella cosiddetta vita reale. Un modo di dire, quest'ultimo, fin troppo diffuso e che è responsabile di un grave equivoco, che molto ha a che vedere con l'abuso che spesso si fa della ribalta offerta dai "nuovi" media. Perché, al di là dei contenuti diffusi, questi non hanno un bel niente di virtuale: sono anzi assolutamente reali, così come lo sono le spiacevoli conseguenze che spesso derivano dal loro uso irresponsabile.

Qualche settimana fa, su queste pagine, ho indicato i social come uno dei più fertili terreni di coltura per l'odio che invade la nostra società. Un sentimento che attraverso quei canali pare si diffonda con maggiore facilità e velocità, come un virus che abbia trovato una via preferenziale per raggiungere e appestare i suoi gli ospiti più deboli e abbordabili.

Su questa considerazione ha un effetto importante la consapevolezza che l'odio espresso sui social è di fatto non sanzionato. Cito, ad esempio, la decisione di un giudice che recentemente ha ritenuto non doversi procedere nei confronti di una folla di

Social e libertà senza regole Perché odio e insulti online non possono restare impuniti

Non è come urlare davanti alla televisione: i commenti violenti scritti in Rete hanno effetti gravi e reali sulle persone, esposte alla pubblica umiliazione



signori che, a suon di insulti sessisti, aveva attaccato Cristina Seymandi, l'imprenditrice che qualche tempo fa ha ottenuto un'enorme quanto poco gradita visibilità sui social a causa di vicende private che non meritano di essere ancora ricordate. E questo perché sembra abbia assunto rilevanza che la gogna sia scattata in re-

te, e che sui social ormai sia normale attendersi critiche esposte in modo "non elegante". Un principio, davvero poco condivisibile, che finisce per attribuire alla libertà che si esercita in rete dei confini ben più ampi di quelli di cui si gode altrove.

Il fatto che gli utenti dei social, come si fa da più parti notare, oggi si-

ano ridotti alle condizioni di utenza passiva, tipica dei telespettatori che fanno zapping, forse aiuta a capire cosa sta succedendo. Se, del resto, si potessero ascoltare i commenti delle persone che guardano la tv dal loro divano, probabilmente otterremmo una rappresentazione della società che ci farebbe semplicemente terro-

La nuova
Sanità

DIABETE E CECITÀ SELENA+ POTENZIA PREVENZIONE E SCREENING CON IA

■ **Alessio D'Amato**

Il diabete rappresenta una delle maggiori sfide per la salute pubblica, colpendo il 10% della popolazione mondiale. In Italia, 4,5 milioni di persone dichiarano di essere affette da diabete, mentre si stima che altri 1,5 milioni ne soffrano senza saperlo. Inoltre, 4 milioni di individui sono a rischio elevato di sviluppare la malattia. Il rischio aumenta con l'età: in Italia, il diabete colpisce il 3% delle persone sotto i 50 anni, percentuale che sale al 21% tra gli over 75. Ogni due minuti, una persona riceve una diagnosi di diabete.

Tra le complicanze più comuni, la retinopatia diabetica (DR) colpisce un terzo dei pazienti diabetici ed è la principale causa di cecità tra gli adulti in età lavorativa, soprattutto nei casi avanzati noti come retinopatia diabetica pericolosa per la vista (VTDR). Nonostante lo screening annuale per la DR sia raccomandato a livello globale, la sua applicazione è spesso limitata da carenze di personale e risorse nei centri di assistenza primaria.

Un caso di studio pubblicato sul *New England Journal of Medicine* ha analizzato l'efficacia di un software basato sull'intelligenza artificiale (IA) per lo screening della DR a Singapore. Il progetto ha previsto due fasi principali: inizialmente, è stato implementato un programma nazionale di telemedicina, il Singapore Integrated Diabetic Retinopathy Program (SIDRP), che utilizza valutatori umani non clinici appositamente formati. Successivamente, è stata introdotta una soluzione di IA chiamata Singapore Eye Lesion Analyzer (SELENA+), basata su deep learning, per supportare e migliorare il processo di screening.

I risultati dello studio, condotto su 1712 pazienti, mostrano che SELENA+ ha dimostrato una sensibilità superiore, evidenziando l'efficacia delle ottimizzazioni apportate all'algoritmo per individuare le forme più gravi di retinopatia.

Lo studio sottolinea anche le sfide incontrate durante l'implementazione del sistema, sia a livello clinico che normativo, e le strategie adottate per affrontarle. Viene inoltre proposto un quadro concettuale per favorire una più ampia adozione di soluzioni di IA come dispositivi medici (SaMD) non solo in oftalmologia, ma anche in altri ambiti sanitari.

re. La piccola ma enorme differenza è nella pubblicità di quei commenti che, sui social, non restano a galleggiare nelle case delle persone ma raggiungono

con tutto il loro carico di violenza le persone cui sono rivolti. Ecco, io credo che questo accada in modo abbastanza inconsapevole, e che chi stura il serbatoio dell'indecenza sui social spesso non consideri la potenza del suo messaggio. E bisognerebbe invece ricordarglielo.

Io credo sia così. Dobbiamo pensare che sia così. Altrimenti la rappresentazione della società che emerge dai social sarebbe troppo deprimente. E si darebbe ragione a quel giudice, dicendo: non si può far niente, lasciamo stare.